Domenica 24 Settembre 1854. *Anno quinto — Num. 39.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame.— lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

DELLO SCULTORE LUIGI MINISINI

Tutto che torna ad onore della propria Provincia annunziare al Pubblico col mezzo de' Giornali stimo opera tanto proficua, e per poco non dissi santa, che mi arrecò a fortuna, e conforto insieme della travagliata mia vita il fungere si alto uffizio. E uffizio parimenti sacro di amicizia, nè meno soave reputo quello di offrire il tributo d' un giusto e solenne encomio a chi stretto con noi dal nodo di una dolce intrinsichezza corre le belle e invidiate vie, che mettono a gloria sicura. Però non valgo a dire con che giubilo io risponda all' impulso del mio cuore pubblicando per questo nostro Giornaletto al Friuli la nuova gloria, che d' anno in anno gli viene crescendo coll' opere sue statuarie Luigi Minisini di S. Daniele. Tutti ammirammo già fino dall' anno decorso la bella statua della Gratitudine, che fa ancora vaga mostra di sè nelle sale della nostra esposizione. A moltissimi è noto di che altri pregiati lavori vada egli arricchendo il suo studio in Venezia; ma quello, che meglio intendo far noto, è che non andrà molto, che possederà Udine di che rilevare quanto abbia egli saputo vincer sè stesso in quella meravigliosa creazione del suo genio, e del suo dilicato sentire, che gli ottenne dalla sapienza, e dalla incontrastabile rettitudine della veneta accademia il premio della medaglia d' oro serbato oramai a que' soli artisti, che raggiungere sanno nell' opera loro per ogni verso le somme regioni dell' arte.

Immaginatevi bellissima giovinetta in sul primo fiorire della pubertà, che uscita testè dall' acque d' un fiume e intesa a indossar la camicia, anzi già da uno de' lati imbracciatala, viene improvvisamente sorpresa dalla imprudenza d' uno sguardo curioso, e dall' insulto d' una parola procace. Oh come ella, non è egli vero? arrossendo d' un tratto si raccoglierà tutta in sè stessa, abbassati il volto e gli sguardi, obbligando dell' una mano i candidi lini a coprire ogni nudità men che onesta facendosi schermo dell' altra contro l' atto villano! Or via: questo semplice concetto accessibile ad ogni immaginazione ci rappresenta la Pudicizia quale la incarnò il Minisini. Ma se a raggiungerne col pensiero la perfetta espressione intendesse indovinarne la gentile movenza della persona, la sublime verecondia del viso, la vaghezza dalle vergini forme, l' artistico e insieme naturale svogliersi delle pieghe nella semplice leggerissima veste, e vi fingeste per questo tutto ciò, che di più grazioso e nobile insieme può offrirsi in tal caso alla fantasia d' un poeta, andate a veder quella statua, e mi fo garante, che non ne resterete meno meravigliato, e soavissimamente commosso. E che trattar di scalpello ad effigiare le vergini carni, e che molle intrecciar delle chiome, e che finezza e quasi trasparenza dei lini! Tutti i giudizii de' Giornali, che accennarono a quest' opera, anche de' meno proclivi a darle i primi onori nella gara felicemente sostenuta e vinta, accordano in questo sentimento di ammirazione, e la Commissione incaricata dell' ardua sentenza non vi potè rivelare che due lievissime mende, a fronte delle quali la più scrupolosa giustizia, e la critica la più severa, e dirò eziandio l' invidia stessa, questo inevitabile sprone de' grandi, dovettero riverenti inchinarsi davanti a questa leggiadra donzella rapita dal Minisini al più sereno de' cieli. Oramai non è permesso parlare di lui, che col più alto rispetto, e quanto a noi suoi conterranei con degno sentimento d' orgoglio, nè altro aspettarsi da lui, che lavori della più stupenda invenzione, e della esecuzione la più finita. Nè l' essergli io amicissimo, del che mi glorio, toglie nulla alla verità di siffatta lode, non essendo essa che fedelissimo riverbero della storia. Leggete gli atti dell' Accademia veneta, che ne parlano, e ne sarete convinto.

E godremmo ancora, che sia uno degli Udinesi quel nobile signore, che commise al nostro Scultore un' opera si distinta, sicchè essa resterà qui fra noi viva testimonianza e del genio di chi la creò, e di quella protezione, che le Arti hanno diritto di attendersi dai ricchi, e della quale è bello aver fra noi almeno un qualche indizio, che, se non altro, auguri bene del tempo avvenire.

Al quale proposito non è certo fuori di luogo, ch' io raccomandi alla Commissione pel monumento di Mons. Bricito di dare zelante opera, perchè i mezzi già approntati colla numerosa soscrizione al compimento di si onorevole opera non la lascino, mancando, subire le triste influenze d' un

indecoroso ritardo; sicchè, mentre i privati non mancano agli obblighi assunti, sembri quasi mancarvi il Pubblico, e tocchi all' Artista pentirsi della sua pontualità. So che molti fra gli oblatori si lagnano perchè nessuno si presenti a riscuotere le somme offerte, le quali sono certo misurate alle spalle di ciascheduno: so anche che parecchi della Commissione si dichiarono pronti a soddisfare preventivamente con una quota proporzionale al loro numero alle giuste esigenze dello Scultore; e so infine, che se non fu tenuto conto a principio di una attività più che comune come mezzo indispensabile a condur a termine questo onorevole affare, il torto non è che di chi vi entrò troppo nuovo a siffatto genere di cose, nelle quali vi sono sempre difficoltà inevitabili: ma so ancora, che una volta che uno se ne sia incaricato, non deve dissimulare a sè stesso di chi ne vada di mezzo l' onore, lasciando languire la bene incominciata opera, e così, se non per carità di patria, almeno per amor proprio e del particolare decoro di ciascuno degli onorevoli Membri componenti la Commissione si dia, prego, nuova anima alla nobilissima impresa, e si faccia in modo, che possiamo in breve veder terminata e a suo luogo la statua del venerato defunto Arcivescovo, nel gesso della quale, esposto assieme colla Pudicizia, potè presagire Venezia qual distinto lavoro sia riservato ad arricchire la magnifica Cattedrale di Udine, onorando i religiosi sentimenti di tutta la Diocesi.

Giampiero De Domini.

FROTTOLE

Fabbricazione del pane senza frumento, e del vino senza uva — il cholèra morbus e i matrimonii — v' ha un Dio per i mariti! — le tavole parlanti e progetto di un monumento — una raccomandazione efficace — la Santa Russia ecc. ecc.

Possidenti non più beati dei due mondi, amatori dell' ordine che rende sacro il *tuo* ed il *mio*, nemici acerrimi di Proudhon e delle sue ladre teorie, la è finita per voi! Il cielo, la terra, l' inferno sono uniti in *ententè cordiale* pei danni vostri, e perfino la scienza prende parte alla congiura contro le borse! Udite, o possidenti di vigneti che non danno vino, e di campi su cui cadde la tempesta: noi poverini, che pur abbiamo diritto al nostro pane quotidiano, non abbiamo uopo del vostro frumento; noi poverini, cui sarebbe nettare un fiaschetto di vino paesano, non batteremo più alle vostre cantine. Il celebre scienziato signor Grimelli di Modena, l' inventore della *eterizzazione*, ha testè inventato il modo di ottenere senza uva vino affatto eguale a quello di uva, e contenente gl' indentici principj del vino d' uva, ecc. ecc., e l' opuscolo che insegna ad operare questo miracolo è già in giro per tutta l' Italia, e presto arriverà anche alla Libreria Vendrame in Mercatovecchio, e questo vino fabbricato col metodo Grimelli, e che costa pochi centesimi al bocale, fu già destinato ad uso delle ducali truppe modenesi e di varii istituti di carità ecc. Vino buono, eccellente, chè se non fosse tale non lo traccanerebbero fra gli *urrà* i *soldati* di S. A. il Duca, ed i convalescenti degli ospizj che hanno bisogno d' aquistar fiato per cantare un inno alla filantropia dei medici, degli economi, degli infermieri ecc. ecc. Dunque abbasso i negozianti di vino, abbasso gl' incettatori di grani, ed evviva il signor Grimelli! Ogni povero diavolo comprerà il libretto, ed imparerà ad approfittarne per la sua domestica economia. Anche voi, o Lettori, comperatelo tra i primi, e presto perchè dicesi che a Modena, ove fu stampato, il Governo dovette mandar guardie alla stamperia per diffenderla contro bande organizzate di possidenti, i quali, minacciati per tale facile fabbricazione di vino, nei loro interessi volevano fare un *autodafè.* Si provino mò! .. La proprietà è un furto: viva Proudhon! Il lavoro è una punizione insopportabile: evviva il signor Grimelli che emancipa i figliuoli di Adamo da tale pena! Ma di questa fabbricazione di pane e di vino parlerò un' altra volta, mentre ancora non so da quali elementi saranno sostituiti il frumento e l' uva. A fiducia maggiore de' lettori dico solo che la notizia è tolta alla *Gazzetta Ufficiale*, e la *Gazzetta Ufficiale non ischerza* ... tranne forse nell' appendice.

— Siamo in autunno, e numeroso è sui giornali l' elenco dei *partiti* e degli *arrivati.* Chi va alla campagna, chi alla città; chi in omnibus, chi sui vagoni della strada ferrata, e chi è portato a braccie d' uomini. Sì, o lettori: i giornali ne offrono da qualche tempo un lungo elenco di uomini, donne, giovanetti, plebei e marchesi che fanno questo ultimo viaggio con mezzi di trasporto di una data tanto antica. Parlo dei bollettini sanitarii di quasi mezza Europa, dei morti per cholèra, ma per dirvi, o lettori, che la malattia va decrescendo e che si pensa a riparare ai danni e ai vuoti da essa lasciati nella popolazione, elemento della potenza degli Stati. Un giornale piemontese dice in proposito: “ Una circostanza degna di essere notata, e che invero fu sempre notata come uno dei più curiosi corollarj d' ogni epidemia sul cessare, si è il gran numero di matrimonj che si preparano fra le classi più afflitte e decimate dal morbo. Se non bastasse a spiegarla una legge generale di popolazione, si potrebbe allegarne come causa l' abbandono, in cui si trovano tante vedove e tante ragazze. Fortuna se a molte di queste nozze riparatrici del cholèra non sarà pronuba la miseria „.

— Il giornale *les Modes parisiennes* pubblicava testè un grazioso provverbio in dialogo di mad. Luigia Colet sotto il titolo: *il est un dieu pour*

les maris, e una gentile ingenua d' un teatro di Parigi asseriva, che questo Dio non poteva essere che l' amore. — Voi siete pazza, carina! — gridò la signora X... madre più o meno nobile — io non conosco che Vulcano che possa eseguire tale parte.

Il Signor X... non era là.

— In barba alla questione d' oriente la *tablomanie* e la *phantasmaplessie* in Francia continuano a preoccupare gli spiriti. Il signor Constantin poeta, capitalista e proprietario ... d' un cane, esclama in un giornale di Parigi:

J' ai fait d' étranges decouvertes!
J' agis sur tous les corps inertes,
Et, sous mes doigts, les guéridons
Tournent comme de vrais tontons:
Et m' entretiens avec le diable,
Les morts revivent dans ma table,
J' évoquai l' autre soir ancor
Le roi Nabuchodonosor! ...

Un altro letterato, il signor Silas ha tanta ammirazione per il fenomeno della danza dei tavolini, che ha proposta l' erezione di un monumento allo sventurato Ilario decapitato nell' anno 371 dell' èra nostra per aver fatto per il primo girare e parlare un tavolino. E sul monumento vorrebbe fosse collocata questa lapide:

MEMORIÆ
INFELICIS HILARII
ANNO CHRISTI CCCLXXI
DECOLLATI
QUIA PRIMAM HISTORIA TRADITAM
MENSAM
QUASI RATIONE PRÆDITAM
MOVIT
ET COEGIT VERBA FACERE
R. I. P.

E questo signor Silas fu veduto recarsi jeri (dice un giornale) al palazzo dell' Istituto per sottoporre il suo progetto al giudizio di quegli accademici; ma (continua quel giornale) s' egli vi entrò per la porta, ne uscirà probabilmente per la finestra.

— Un tale, aspirante ad un appalto, pregava l' altrieri il signor X... a raccomandarlo ad un potente funzionario pubblico. — Quali sono i vostri titoli? chiesegli il signor X... — I miei titoli!.. io non ne ho che uno, ma che vale più di tutti gli altri: egli sarebbe un mostro d' ingratitudine se non mi concedesse quanto domando — Gli avete dunque reso qualche servigio? — Sì, e se voi sapeste cosa ho fatto per lui! — Ebbene? — Oh! Voi conoscete mia moglie; ebbene se io non lo avessi soppiantato, egli la sposava ..! Giudicate s' egli mi deve oggi la preferenza...

Il funzionario pubblico non fu insensibile a tale argomentazione.

— Un editore a Parigi fece stampare ultimamente un' opera intitolata: *Istoria drammatica, pittoresca e ridicola della santa Russia*, e, benchè fosse sicuro dell' esito di tale pubblicazione, fece affiggere su varie contrade ed inserire nei giornali il seguente avviso nel giorno, in cui fu posta in vendita: " Per evitare l' ingombro di vetture alla libreria J. Bry juniore strada Guénégaud, esse sfileranno nella contrada Mazzarina, poi usciranno ecc. ecc. ecc. Se si potesse introdurre questa astuzia in Italia!

Il signor L... uomo di lettere s' imbattè in Costantin in un borgo assai lontano dal centro della città di Parigi. Che diavolo fate in questo sobborgo? chiesegli il signor L. — Fui alla casa d' un mio creditore o mio caro, risposegli Costantin, al quale dopo molta fatica potei far accettare *un po'* di denaro. — E perchè ciò? — Perchè ne voleva *molto*.

— Il *Morning-Chronicle* ne fa sapere che un medico inglese, il Dottor Wilkins fece testè una magnifica scoperta; ha trovato che l' uomo potrebbe vivere senza intestini e l' ha dimostrato in una memoria inviata alle celebrità mediche di Europa e di America. Assicurasi che l' esperienza fu fatta sovra un ammalato, che l' operazione riuscì perfettamente, ma che il malato è morto. Ora il Dottor Wilkins per giustificare il suo sistema credette dover pubblicare una lettera, nella quale prova che il defunto sarebbe *molto più morto* senza l' operazione.

— Un viaggiatore musicomaniaco (e francese) visitava testè Rossini, ed esprimevagli il dispiacere, che provavano Parigi e la Francia per la di lui assenza prolungata e domandavagli, se in breve avrebbesi avuta la felicità di rivederlo — Può essere, rispose l' illustre maestro — E che aspettate per ritornare in Francia? — Io aspetto che i Giudici abbiano finito il loro sabbato. — Così l' autore del *Guglielmo Tell* qualifica la musica di Halèvy, di Meyerbeer e di altri compositori romantici.

— Una cantatrice di grande merito prese al suo servigio una buona ragazza campagnuola, e le regalò un viglietto perchè intervenisse allo spettacolo. — Ebbene Giannetta, come ti piacque l' opera? chiesele la cantante nella mattina seguente — Assai, assai, ma viddi bene che madamigella non era all' ordine. — Come? — Madamigella talfiata mancò al fatto suo, continuava la Giannetta con un risolino tra il malizioso e e il rispettoso — Io mancai al fatto mio: — Sì, poichè si volle che madamigella replicasse varii brani dell' opera.

G.

CORRISPONDENZA

SU DUE DRAMMI DI P. GIACOMETTI

A NICCOLO' RIZZI

. . . . La prima metà d'agosto a Padova, come sai, furono rappresentati dalla *Compagnia Leigheb* due nuovi drammi di Paolo Giacometti intitolati: *La notte del Venerdì Santo* e *La colpa vendica la colpa*. È molto tempo che avrei dovuto scrivertene e a lungo, se non altro, per soddisfare a un desiderio di entrambi, che le più care gioje della vita abbiamo in comune, e che di componimenti di tal genere prendiamo sì vivo diletto. Adesso che molto non potrei, te ne dirò quel tanto che non paja o minuziosità pedantesca o superficialità da ragazzo.

Nel primo il personaggio più eminente è un marchese, di cui l'età non dev' essere oltre i quaranta, ma nel quale vizii e rimorsi di lustri impressero la slombatezza, il lerciume, la calvizie della decrepitezza. Circa vent' anni addietro a Portoferrajo aveva tradito una popolana, ed una bambina che ne nacque fu esposta a Firenze la Notte di Venerdì Santo e raccolta dalla moglie d'un marinajo: nel mentre che la tradita moriva d'angoscia e di fame in una squallida callaja di quella metropoli. Il Marchese adesso ha côrsa tutta Italia in *traccia di quella figlia, ed a caso la trova* ad Orbitello. La sua gioja è giunta ad ebbrezza frenetica: pare che siasi dimenticato d'essere un uomo infame per non rammentarsi d'altro, se non che innanzi a quella fanciulla egli è padre... *ma*, nell'atto che le narra la storia di sue colpe e pentimenti, ella il maledice.! Oh Dio! Si direbbe che di quella miseria vestita di seta e investita di feudi, il destino avesse voluto balloccarsi e farne una ridicola parodia della felicità, se non vi si scorgesse una venerabile giustizia di Dio... una vendetta della Natura!

Fu chi in tutto ciò non intravvide scopo veruno, e chi non vi intravvide che quello di esporre altitonantemente una di quelle mille comuni storielle d'ogni dì, che, appunto non badandoci più, la Società ha mostrato non esserle di gran malanno. T' accorgi che siffatti spettatori non ebbero tampoco la cautela di astenersi dal farla da giudici!! Il fatto sta che lo scopo è evidente ed evidentemente generoso.

Del resto poi a me quel lasciar indovinare fino dal primo atto il progresso e l'esito dell' azione non parve buono, – nè quell' irrompere violento e senza pietà contro di uno che, se aveva sul capo la esecrabilità d'un delitto immenso, aveva nell' anima un immenso cruccio e già una punizione atroce, – nè quel generalizzare di troppo ed estendere così l'esosità dall' individuo al ceto, – nè buon quel ripetersi quasi da ogni personaggio ad ogni atto la storia della seduzione e dell' abbandono: – ne venne che quell' interessante episodio fu proverbiato e stancò, e così un incidente fu il precipuo dei motivi che determinarono la sconfitta d'un dramma incominciato coi più promettenti auspicii. Difatti tale all' ultima scena era il malcontento, che pochi avranno badato al documento che si volle racchiudere nella catastrofe. Qui la figlia riconciliata col Marchese e il Marchese benedicente al connubio di lei con un giovine pittore: – la ricchezza, l'intelligenza e il lavoro – il popolo e l'aristocrazia – il passato e l'avvenire dell' umanità – l'alleanza dei tre principali elementi sociali. Però, prima che quell' aristocrata dalle pergamene e dall' oro fosse degno del bacio di pace e dell' ammissione nella società dell' operajo e del genio, parve all' autore necessario che passasse, come si direbbe, per un calvario di sofferenze estreme: parve che sembrasse troppo poco una condannatoria a lui che vagheggiava lo spettacolo di una umiliazione. E fu forse anche per ciò che la scena è costantemente nella capanna del marinajo, ove il Marchese è costretto presentarsi, come a tribunale, per subire accuse vere, ma veementi e inesorabili. Ed era forse troppo! quei popolani e quel contegno erano piuttosto atti a provocare una reazione che ad intavolare un accomodamento, e quando, al gridare dell' artista in faccia al nobile: " e la aristocrazia dell' oro perdio cadrà „ i *brao* e i *fora* trassero il poeta al proscenio; *fu un' ovazione, per parte di lui a cui* era fatta, probabilmente impreveduta e non voluta, e per parte di chi la fece, piuttosto espansione di un istinto che illazione d'un raziocinio.

Ad ogni modo poi tu comprendi come i fischi, i sogghigni e gli sbadigli d'un Pubblico non creino la gloria o la caduta d'un dramma, e come sia possibile che *la Notte del Venerdì Santo*, se in certe prolissità ed esagerazioni temperato, tuttavia riesca grande.

Si ha sempre in bocca il termometro dei giudizii del Pubblico: ma non si dice anche che il Pubblico va in Teatro ad istruirsi? E non vedi tu in tutto ciò una tal quale petizione di principio? In questa circostanza al Teatro Duse s' intesero de' segni di disapprovazione, perchè Giacometti fa inginocchiare la fanciulla a pregare Iddio.... come se la morale delle scene fosse qualcosa di diverso da quella, che Dio inspirò nella coscienza umana e Cristo sanzionò nel Vangelo! – e perchè si valse dell' italianissimo vocabolo *bastarda* ad indicare precisamente una bastarda in un caso, dove occorreva far concepir un po' d'orrore per la condizione a cui accenna quel vocabolo. Ma che? vi fu *persona civile* che maravigliando osservava al vicino: " guarda che siamo sempre colla scena stessa! „ Eppoi va ciecamente dietro ai giudizii inappellabili del Pubblico... del Pubblico poi anche che varia da città a città e, in una identica città, da teatro a teatro...!

A tutto diritto comendabile ed umanamente giudicato fu *la colpa vendica la colpa*.

Nelle tue Reminiscenze di Teatro tengono un posto certamente distinto *la Donna in seconde nozze – Quattro donne in una casa – la Donna –* e *Camilla Faa*. La Donna, l'educazione, l'influenza, la missione di essa, e il santuario della famiglia ov' essa la adempie, sono soggetti troppo interessanti i destini d' un Popolo e dell' Umanità perchè un valente scrittore, che contende alla riabilitazione del Teatro nazionale e sociale, non se ne occupi di preferenza.

La Donna e la Famiglia... l'ente più amabile e le dolcezze più pure della vita... l'angelo e il primo elemento della consociazione umana... i due protagonisti del dramma e del romanzo intimi! – La Donna! questo essere mite fino al sacrificio e irritabile fino all'eccesso della passione, potente fino all'eroismo e debole fino alla fragilità: – questo arcano sospiro dalla creazione che si addocilisce a tutte le suscettività, a tutti li atteggiamenti dell' Arte – dalle forme gigantesche dell' Epopea al modesto splendore dell' Inno, dall' iracondo monologo di Alfieri alla melanconica leggenda di Grossi e alla rassegnata sventura dei Promessi Sposi!... Oh fortunata lei, se la Providenza le diede a libare il bacio dell'uomo capace di amarla grandemente, degno del grande amore onde ella sa amare! fortunata, se la Providenza ha benedetto quel bacio in cui si compendiano le memorie e i palpiti di due età e di due anime e il fantasma ineffabile d'un avvenire! Oh chi le potrebbe dare una delle gioje del vivere della famiglia... un istante di quelle gioje!?

Ma guai a lei, se incauta porge orecchio al seduttore! allora affascinata, abbandonerà marito e prole... Si coronerà di gigli e di rose un'altra volta; s' immergerà nell' onda dei balli e dei banchetti; gli uomini della terra le passeranno d' innanzi salutandola la più felice dei viventi... Felice? Oh, ma potrà ella neppur dire di vivere, con un passato che rinegò, con un avvenire che può non essere domani? Misera! quando non avrà nè gioventù, nè denari da gettare a sciuparsi dal traditore; come illustre cencio, verrà messa in vendita per ottomila sterline... E così? se un giorno suo marito venisse a sorprenderla, le presentasse una carta e le dicesse: " Signora, non ci manca che la vostra sottoscrizione perchè il nostro divorzio sia completo „ – se una fanciulla bella, gentile, pietosamente sorridente venisse a dire di conforto e di fiducia in Dio a lei che quasi più non sente nell' anima che il demone della disperazione, e a sua figlia non potesse dire che " Madamigella „; che le resterebbe omai se non una soffitta ove nascondere la sua infamia e i suoi rimorsi, una lenta agonia che a trent' anni la trarrebbe ad una tomba ben presto obbliata, o maledetta...?

Ecco le traccie e lo scopo di questo lavoro che, a dirtela schietto, mi lasciò tale una sensazione, alla quale pochissime di simili qual vuoi altra rappresentazione o lettura. Spontaneo, semplice, gagliardo, generoso, – più accurato poi nella stessa dizione, più originale, più temperato, più vero, più vario che non sia il precedente; non presenta neppure, come quello, l' inopportunità talvolta di copiarsi che fa Giacometti con quelle nobili aspirazioni all' Italia, al Vaticano, a Santa Maria del Fiore, e con quei giuramenti per l'anima di Tiziano, di Rafaello e di Michelangelo che i pittori, perpetui tipi al suo genio severo e magnanimo, declamano così spesso e così entusiasticamente e così simpaticamente.

La miglior parte del Pubblico rese giustizia all' Autore ed all' Opera: tenne loro dietro attento, meditabondo, commosso per cinque sere di seguito, e si persuase, se non altro, che chi creò *la colpa vendica la colpa* saprà perfezionare anche *la Notte del Venerdì Santo*, e che non è poi così inesorabilmente vero ciò, che tanto si grida dagli estranei per avvilirci, che in Italia la Drammatica dorma tuttavia quel suo duro sonno da mezzo secolo in qua.

Scommetto che, se fossimo a quattr' occhi, ti capiterebbe il grillo di chiedermi della fisonomia e del fare di Paolo Giacometti. La stessa dimanda fu fatta da non so chi ad un patrizio e ad un popolano, e ad uno parve non più di un *cameriere ben messo* – all' altro *un Socrate di passaggio per l' Italia*. Mi conosci abbastanza perchè non sia necessario ti spiattelli tondo a quale sentenza aderirei io.

Caro Nicolò sta bene: intanto che io sognerò... pensa ed ama e saluta le nostre Alpi e il tuo Cimone e ricordati

Settembre, 1854 — *del tuo*
G. M.

IL DRAMMA STORICO

(continuazione)

Abbiamo detto essere prima il dramma *poesia*, e che mal avviserebbe colui, che essenzialmente s' attennesse alla materialità de' fatti. Basta l' argomento tratto da nozioni storiche; completi il suo quadro colla tradizione, se gli fia dato raccoglierla interrogando; interpretando usi, memorie, canti, monumenti.

La tradizione è il linguaggio storico del popolo trasmesso per generazioni; dovendo il dramma recitarsi pel popolo questi ascolterà avido ciò che ha sentito ripetersi sulle ginocchia della madre, osserverà commosso una scena dell' antichità che non è del tutto nuova per lui; e non gli resterà più il dubbio dissipatore di buoni effetti morali: che ciò potrebbe anche non esser vero. All' uscir del teatro istruita la mente, edificato il cuore andrà il vero pubblico ragionando dell' interesse dell' azione, dell' orror del delitto, dell' a-

bruttimento del vizio; dirà che soffriva vedendo soffrire i buoni, che esultava quando i reprobi si ebbero il meritato castigo ecc. e poi vi ha chi aggiunge: ma quello che abbian veduto dicesi sia vero — E un altro: “ Sì l'ho sentito anch' io raccontare — e va di seguito. Sicchè la credenza della verità unita alla moralità del dramma coglierà più presto il doppio fine. E sì buoni effetti raggiunti, vadano pur i frivoli ridendo e celiando sulle cose udite, sulla dabbenagine di chi lor presta fede e attenzione; l'autore potrà trionfante rinfacciargli „ — la debbenaggine di quelle genti là abbasso è un fiore che veste colori di speranza e d'affetti, che crescerà rigoglioso perchè sterile non è la zolla che lo nutrisce; il popolo ha un cuore — mi basta.

Dove la tradizione e l'osservazione dei costumi e monumenti non bastino a completare (e mai non bastano) la sua epopea drammatica, allora il poeta può dar libero corso alla fantasia; l'opera della creazione incomincia. Ed è la parte più difficile, più sublime nella formazione d'un dramma storico. Ricercando la mente, nell'astrazione del pensiero, forme e concetti per vestire la nudità d'uno scheletro informe, imporrà un freno a quell'ardente immaginazione che troppo fertile creatrice fantasticando con larve seducenti, sviasse dal retto pensiero. E come farfalla si posa un istante sui fiori e ne coglie nutrimento e profumi, così il pensier del poeta osserverà tutto: l'antichità e il secolo, la famiglia e la società, gli uomini e se stesso. Forse interrogando il suo cuore, scioglierà un'enigma, che non potea creder vero, giusta le parole di quel grande filosofo: il più difficile studio è quello di se stesso. Per tracciare un quadro domestico d'altri tempi, è certo che l'autore può entrare nella famiglia nostra, guardare al padre, alla sposa, all'amico; e indovinato il segreto che fa tremar di nascosto quella donna, il cordoglio che acciglia il marito, il perchè quell'uomo ha un linguaggio diverso con l'uno e con l'altro, e va dicendo, dire: — la fu sempre così, il cuore dell'uomo non cangia. Anche i padri nostri ebbero affetti dolori; conobbero l'uggia ed il tradimento. — Nulla di più vero, ma nella coria de' secoli subirono modificazioni, se non cangiaron nella essenza, nella forma certo. Quanto è diversa la famiglia dei tempi di mezzo dalla famiglia dell'epoca moderna o dell'Era barbarica! Per tacer d'altro la donna non sembra più quella! E perciò gli affetti, le passioni che deve descrivere, portar denno l'impronta palpitante progressiva dei costumi e dell'epoca. Quelle scene istoriche inoltre dovranno di continuo riflettere lo stato della società d'allora, la condizione politica di quel popolo, perchè chi ascolta possa erudendosi confrontare i tempi andati coi presenti, e farne utili commenti ed osservazioni.

Chi imprende un dramma famigliare, descrive una scena della nostra società; dipinge gli uomini coi quali è avezzo a parlare, dei quali conosce i costumi, (o lo crede almeno) l'indole, i gusti. Per lo più i drammi di famiglia sono o la rimembranza d'un fatto sentito, o intera opera dell'invenzione. Là lo spettatore è nel suo centro; gli uomini, gli avvenimenti li conosce per tatto pratico; e dal progresso dell'azione saprà dedurre quelle osservazioni morali, che meglio l'autore inspirogli. — Nel dramma storico invece vi sono dei secoli di mezzo tra lui e il fatto posto in iscena: la moralità dove essere relativa. Cesarotti diceva ad Alfieri: essere immorale, ch' *Ottavia* specchio di virtù tenesse pronto un veleno per uccidersi, quando più non avea forza di soffrire e di vivere; a cui saggiamente l'Astigiano rispose: Ma *Ottavia* non è cristiana. Non poteva essere dunque virtuosa che in relazione ai tempi, all'educazione, alla civiltà dell'epoca. Quante volte non si reputò glorioso il suicidio quand' era abbietta, senza avvenire la esistenza? - Cristo e la civiltà poteron solo distruggere questo desolante sofisma, ragionando: non hai coraggio di vivere, perchè ora la vita t'è dura! o sei pazzo. —

Autori han fatto balenare tal fiata nelle *scene storiche* alcuni principii di diritto pubblico tuttora agitati nel campo della scienza, questioni di politica, d'economia, di vita sociale intrighi diplomatici ecc. Utilissima cosa in vero: aprende cognizioni al popolo che lo interessano, e gli insegna qual influenza egli eserciti nella cosa pubblica, ma che richiede nel pubblico inteligenza e un' alto grado di civiltà. Perchè se gli è necessario uno sforzo di intelletto e di memoria, per moralizzare rettamente sopra una semplice narrazione istorica, e non può ciò fare senza l'educazione dei libri, dei teatri, del conversare; trattandosi di principii esposti lì per incidenza durante l'interesse dell'azione, o sfuggiranno al popolo più intento allo scioglimento del dramma, od esso assai intelligente ne afferrerà qualche idea tronca e svisata, senza giungere a una corelazione sistematica e vera della cosa discussa. Allora bisognerebbe che fossero esposti con semplicità e in maniera tutta popolare questi principii d'utilità, d'interesse sociale; dovranno avere una contina relazione col soggetto principale, essere sulle labbra dei protagonisti, agire come elemento vitale del carattere storico di questi. La mola sulla quale si aggira interamente una della migliori produzioni del Giacometti, è il dubbio nel cuore d'un potente: se egli dovrà all'equità e ragione sacrificare le sorti d'un popolo. Questione ardua e indecisa. Pare però che si possa rispondere: “ un mezzo ingiusto, empio mai non giustifica un buon fine. —

Bella, poetica è la storia nostra; grande per avvenimenti d'un carattere tutto locale, per generosi conati, per gloriose riminiscenze di sventure patrie, d'uomini di cuore e d'ingegno. A lampi si rivela nelle care pagine quel foco di Vesta mai estinto, il genio, che divampando dalle ceneri pro-

mette verità, scopre prodigii immortali; che come il fulmine di Prometeo balena un' istante sulla terra scuote, atterrisce, passa, risorge più bello.

Oh! non si nieghi sulla scena un posto, una rimembranza popolare alle sofferenze, ai trionfi dell' ingegno e della scienza. Si pensi qual importanza esercitassero nella storia del progresso e della civiltà delle nazioni.

È vasta la scena, di ricca messe abbondante il campo delle storie nostre! L' autore non avrà che a scegliere i fatti più luminosi e importanti dell' antichità. Le più belle pagine di storia giacciono ancora inosservate; e come direi ad un dipintore italiano: „ Vuoi esser pittore di storia trarrai dall' oblìo i nostri grandi; e illuminando i tuoi quadri d' un lampo di virtù subblimi, rinovellerai per noi ridivive e grandi quelle splendide scene patrie che sentimmo accennare; poeta rigenera sulla scena e pel popolo quel che di meglio troverai nella storia e nell' antichità.

La scelta de soggetti dipende dalla squisita ponderazione dell' autore all' influenza della drammatica sulla civiltà. Ma troppo lungo sarebbe il discendere ai particolari di tal importante argomento; basti il dire, che chi ascolta possa indovinare un nesso esistente fra quel fatto sociale e gli avvenimenti posteriori a quello, che la mente possa risalire dall' effetto alla causa. Si facciano sopratutto risplendere i periodi più luminosi e fatali di nostra storia, e se qualche turpitudine macchiasse talora la vita gloriosa de' popoli e degli stati italiani, d' un pietoso velo si celi, che scorger non lasci che la più nobile parte del bellissimo quadro; o se ardisce il poeta sollevar questo manto e svelar tutto sulla scena, non taccia le cause, e istituisca confronti, e più bella sublime come fiamma divina nel campo dei dolori, risplenda la virtù figlia primogenita del cielo, eterno nostro retaggio.

Ne di minor rilevanza è lo studio dei costumi italiani d' un carattere tutto nazionale: variano secondo il paese, il clima, le città; sono l' espressione dello stato sociale delle singole popolazioni, hanno un' intima relazione colla storia e la politica.

— Non si sceneggi esclusivamente la storia Medicea, Veneta, Estense ecc. ma quella del popolo Italiano.

G. LAZZARINI.

SOCIETA' TRIESTINA
CONTRO
IL MALTRATTAMENTO DEGLI ANIMALI
fondata nel 1852

La redazione non può che ringraziare, pubblicando questo scritto, gli uomini onorevoli che fondarono questa Società desiderando che anche Udine nostra imiti l' esempio della vicina Trieste, inaugurando sì utile istituzione.

— " *A nome mio e di tutta la Società Triestina contro il maltrattamento degli animali da me fondata, ed ora eletto a Segretario Generale, faccio immensi ringraziamenti per l' articoletto che Lei ci onorò collo scrivere a nostro vantaggio ed onore nel N. 35 del 27 Agosto dell' accreditatissimo di Lei giornale, e saressimo bene fortunati se le sue parole venissero scrupolosamente ascoltate, come pure sarebbe desiderabile a Udine si formasse una consimile Società o almeno come nostra filiale.* „ —

Di Lei

Affezionatissimo
EDUARDO DI GIUSEPPE PILLEPICH
Segretario Generale.

CRONACA SETTIMANALE

Poche goccie di acido muriatico, applicate sopra un morso di cane arrabbiato impediscono all' idrofobia di svilupparsi, ques' *acido decompone la saliva avvelenata.* Il dott. Gio. Luciano ne fece il felice esperimento nel clima orientale e nei climi nordici.

Un missionario scrive dall' indie, che i Tangkinesi usano contro la *rabbia* canina, un medicamento composto del sugo di piante e di radici. Egli ne manderà in breve molte boccette in Europa, e i semi di queste piante per riprodurle, unitamente al modo di formare e amministrare questo rimedio; ci assicura che provato su più di cinquanta idrofobi è riuscito infallibile, purchè i sintomi della rabbia non fossero gia sviluppati.

La polizia di Torino ha scoperto una società segreta, chiamata *Cocca*, composta d' antichi delinquenti in parte, e che avea per scopo di rapire le ragazze. E gli attacchi di questi rapitori eran principalmente rivolti contro le giovani al servizio di pubblici stabilimenti, nelle taverne e birrerie ecc. perchè molte fra queste improvvisamente disparvero.

Due serve d' osteria dichiararono, che eran state arrestate per le vie da certe persone, che avevan loro bendati gli occhi e per forza condotte in una casa fuor di città, ove altri della congrega li attendevano e là avevan sofferti gli ultimi oltragi. Altre due giovani furon trovate sul pavimento coperte di ferite. Dissero che lottando con ogni possa contro questi malandrini, le avevano percosse e coltellate. Appartenevano a famiglie borghesi. Furon subito portate all' ospitale, ove l' una di queste per la *vergogna e lo strazio sofferto morì.*

Molti membri della tenebrosa società di *Cocca* furono arrestati; gli altri han potuto fuggire.

Il Santo Padre passando davanti l' ospitale San-Giovanni chiese se fra quelle donne ammalate v' erano colerose. Entrò nella sala dove stavano le affette dal terribile morbo, e avvicinatosi al letto d' una povera donna ch' era presso a morire, recitò le ultime preghiere de' moribondi, la raccomandò al Signore e benedettala, quand' ebbe raccolto il suo estremo sospiro, recitò il *Deprofundis* al capezzale dell' estinta.

Quando noi annunziammo la fondazione della Scuola Agricola di Vicenza e diemmo lode al suo zelante Istitutore Professore Rizzi, noi abbiamo benaugurato l' avvenire di quella istituzione; ed i successi ottenuti da questa nel primo anno di sua esistenza ci fanno prova che noi non ci siamo ingannati nei nostri presagi. Di questo vero ne fanno testimonianza gli solenni esami sostenuti testè onorevolmente dagli Alunni del benemerito signor Ricci, dei quali così rende conto il Collettore dell' Adige.

La funzione fu aperta nella sala del Teatro Olimpico dal precettore Signor D. Rizzi con un breve ed erudito discorso sull' importanza dello studio agricolo, sui modi e mezzi necessarii a ciò, e su quant' altro era duopo far conoscere a' presenti, di questa novella di lui scuola; sia dal lato del profitto

derivabile alla società, che alla pubblica economia; e chiudeva la lettura col raccomandare la scuola stessa alle Superiori Autorità ed ai corpi morali di questa Città e Provincia, affinchè non venga meno per essa la loro protezione ed assistenza.

A tale discorso seguirono gli esami di nove Alunni sopra materie preparatorie agli studi agricoli ed industriali dell' anno venturo; quindi sulla geologia e mineralogia, sulla botanica e fisiologia vegetale, sulla zoologia e medicina veterinaria, e sulla chimica organica od inorganica ciascuna applicabile all' agricoltura.

Quanto plausibile è lo zelo e la costanza del signor Rizzi nel fondare questa scuola di agricoltura, e come egli seppe dalle difficili teorie delle scienze fisiche e naturali trarne precetti piani ed intelligibili a' giovani che si è proposto istruire; altrettanto è ammirabile il di lui disinteresse e premura di progredire in quest' opera meritamente onorevole, sapendo noi che rinunziava egli or ora ad un impiego lucroso quanto soddisfacente per un agronomo, quello cioè di dirigere e amministrare più migliaja di campi, che alla di lui capacità ed onoratezza sarebbero stati affidati.

Valgano queste parole a raccomandare l' Istituto del Rizzi a' nostri possidenti, che hanno figli da educare; e se l' esempio altrui può giovare a farneli più persuasi, sappiano essi che nel venturo anno due altri giovinetti di distinte famiglie Udinesi saranno mandati alla Scuola agraria di Vicenza, onde acquistare quell' istruzione che pur troppo loro non è dato avere nel proprio paese 1).

UN AGRICOLTORE.

1) *Per ulteriori informazioni dirigersi all' Ufficio della Redazione.*

CIVIDALE *17 Settembre 1854.*

Monsignore Giambattista De Lepre cessava dal regime di questa Parocchia urbana di S. Pietro, per la sua promozione ad un canonicato presso l' Insigne Collegiata, di cui, da diversi anni, era soltanto Canonico onorario. Il suo zelo, la sua pietà, la sua prudenza ed il buon esempio di ecclesiastica disciplina van superiori ad ogni elogio; e lo stato della Parocchia, che felice potè chiamarsi di averlo per ventidue anni a sua guida, è un testimonio ben forte e solo che valga a dimostrare quanto egli si adoperasse per la salute del gregge alla sua cura commesso. L' erezione della Confraternita del Sacro Cuore di Maria, il progresso veloce e notabilissimo della medesima, e lo splendore di pietà e di devozione, che la numerosissima schiera degli aggregati distingue, sono un frutto ben prezioso dello zelo e della pietà, che dell' illustre Canonico formano il distintivo carattere.

Senonchè, mentre questo gregge lamenta la perdita di tanto benemerito Padre, esulta d' altra parte per lo acquisto di un nuovo Pastore, che il Signore nella sua misericordia, per l' organo dell' Insigne Capitolo di questa città, gli rende nella persona del molto reverendo sacerdote Giuseppe Zanutti Cividalese. Oggi ebbe luogo l' ingresso del nuovo Eletto: dimostrazioni non equivoche di amore e di esultanza lo accompagnarono ed il resero solenne. Ed oh! la bene avventurata che può chiamarsi questa Parocchia di possedere nel Zanutti un vero tesoro di carità, di pietà e di dottrina; in una parola, un Pastore informato secondo il cuore di Dio, e che formerà la delizia ed il conforto di questi ottimi parocchiani!

Voglia il Signore, che ce lo diede, conservarlo a lunghi anni alla maggiore sua gloria ed alla nostra spirituale salute.

UN PAROCCHIANO.

COSE URBANE

Intenti noi sempre a notare tutti i passi che l' insegnamento della musica popolare fa nel nostro paese non possiamo *lasciare senza un cenno di ricordanza la prova che dei loro progressi in questa bell' arte ci porsero i giovani alunni delle nostre scuole reali, nella festa della solenne distribuzione dei premj, e della chiusura degli studj, che si celebrò in quell' Istituto nel giorno 18 corrente. Lasciando ad altri la cura di divisare questa festa, noi si staremo contenti a dire, che mercè le cure e la perizia del valente Maestro, che alla scuola del bel canto cresceva quei giovinetti, essi si fecero ammirare ed applaudire dal distinto e numeroso uditorio, e dall' Illustre Magistrato che presiedè a quella festa, sicchè il Maestro e gli Alunni ebbersi in quel dì guiderdone adequato alle cure e agli studj loro.

Possano queste prove del pubblico aggradimento incuorar sempre maggior zelo nel Maestro, e maggior fervore ne' suoi Alunni, possano le Autorità avvalorar l' uno e gli altri col valido loro patrocinio.

ALFONSO DI **GIACOMO BELGRADO**, E DI **TERESA BERETTA**, compiti 3 lustri, chiudeva la sua carriera il giorno 20 corrente nel coleggio-convitto di Verona, spento da morbo crudele.

Era esempio di virtù, con amore agli studii intendeva; vicino a ricever il compenso di sue fatiche, amato da chi gli era conforto e maestro lascia nella desolazione gli sconfortati genitori, in lacrime le sorelle, nel dolore chi lo conobbe.

Mentre la sua povera salma, verrà trasportata nel nostro cimitero, vi sia conforto il pensiero che le sue ossa riposeranno non lontane da voi, e che se un nome caro più non esiste in quella famiglia, Egli in cielo, guarda pietoso a chi lasciò nel dolore.

N. C.

N. 24521-1523 R. I.

AVVISO

A senso della Notificazione 10 and. N. 645 dell' I. R. Luogotenenza col giorno 30 del corr. mese scade la prima rata del prestito pei soscrittori volontarj.

Ove i soscrittori attendessero gli ultimi giorni per prodursi alla locale Cassa di Finanza ad eseguire i versamenti, l' affollamento delle persone impedirebbe alla Cassa stessa di poter eseguire in tempo le proprie operazioni, effettuare gli introiti e rilasciare le polizze di prestito prescritte dal §. 18 della Ordinanza Ministeriale 5 Luglio; perciò si eccitano i soscritti volontarj a presentarsi tosto ad effettuare i pagamenti per non incorrere nella comminatoria del §. 19 e soddisfare gli interessi di mora.

Dall' I. R Delegazione Provinciale
Udine 19 Settembre 1854

Per l' Imperiale Regio Delegato
L' Imperiale Regio Vice Delegato
PASINI.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*